

Forlani

cativo che il vicepresidente del Consiglio abbia scelto la platea dei dorotei (forse i più infidi tra i sostenitori di De Mita) per rendere pubblico il suo «manifesto». Stando alle ovazioni tributategli da ascoltatori che poco prima avevano riservato solo applausi contenuti al segretario in carica, non c'è dubbio su chi dei due, al momento, raccoglierebbe le simpatie dei seguaci di Piccoli.

La sortita di Forlani proietta a questo punto serie incognite sull'esito del Congresso, e non solo dal punto di vista della corsa per la segreteria: il fatto, assai più rilevante, è che sembra essersi riaperto nella DC uno scontro frontale che investe, al di là della gestione del contingente, questioni cruciali di strategia.

Può dare una idea del fossato esistente nel Partito lo scambio indiretto di battute ieri tra De Mita e Forlani. A un segretario che continua a interrogarsi, quasi ossessivamente, sul «cambiamento» non solo della DC ma dell'intera società italiana, l'antagonista ha replicato con questa lapidaria affermazione: «Se la DC vuole tornare al suo ruolo decisivo, deve resistere alla tentazione del cambiamento». Tutto ciò che è necessario, e sufficiente, per il Partito è «ristabilire la mia condizionalità», insomma, come ha subito tradotto Piccoli con peculiare assonanza, «una DC forte e degasperiana», con tanta nostalgia e tanta voglia dell'antico strapotere.

A questo punto, la mossa che aveva fatto De Mita appare del tutto insufficiente. Egli aveva cercato di dribblare i nodi politici posti anche l'altro giorno dall'intervento di Piccoli. Perciò ha tentato di ridurre il prossimo Congresso a una semplice opera di «smantellamento delle cose vecchie», a cominciare dalle carriere. E agli avversari storici, insomma, come ha subito tradotto Piccoli con peculiare assonanza, «una DC forte e degasperiana», con tanta nostalgia e tanta voglia dell'antico strapotere.

Un sospetto che De Mita evidentemente nutre già oggi verso i suoi più autorevoli sostenitori. Ha rimproverato Fanfani: «Non abbiamo bisogno di nuovi Mosè. Piuttosto è tempo di parlar chiaro, e non ci servono interpreti complicati». Ha condannato, con uno sguardo obliquo verso Piccoli e gli altri capi dorotei, la «politica dello sgambetto». E certamente pensando al passato calcistico di Forlani, ha ricordato a tutti che «un campione come Zico viene sempre fermato atterrandolo. Così, è facile: invece, si deve fermare non rompendogli le gambe, ma togliendogli il pallone».

E Forlani, stavolta, ha cominciato la discesa da fondo campo. Lanciando, secolarizzazione della società: «Si dice che la sconfitta è stata provocata da cause esterne, ma io non credo a questi discorsi. Si dice anche che in Italia non c'è più il "centro": ma questa è filosofia, la politica è un'altra cosa». Al contrario, non solo il «centro» è vivo e vegeto, ma esso rappresenta la vera e più profonda natura e funzione della DC: «Se esso viene meno, viene meno il nostro partito. E in questo caso, viene meno anche l'equilibrio democratico nato dopo il fascismo. E chiunque pensa di sostituire la DC in questo ruolo ottico solo illusioni. Lo ripeto sempre ai dirigenti dei partiti intermedi: se scompare la centralità della DC, voi non rappresentate nessuna alternativa al PCI, e la nostra società conoscerebbe un bipolarismo (evidentemente, tra DC e PCI, ndr) che condannerebbe la nostra vita democratica. Ripeteremo l'esperienza del Cile».

Dopo le minacce, ci sono anche le bandiere: ma solo, ap-

punto, per quei partiti intermedi partner della DC nella «nuova alleanza democratica». A Forlani non piace, e non basta, la tiepidezza di De Mita verso il pentapartito: il vice-presidente del Consiglio dice invece chiaramente che la coalizione a cinque deve rappresentare una sorta di vero e proprio super-partito, che la DC non deve essere presa da «elementi miserabili di gelosia» perché viene affiancata (al «centro») da altri protagonisti. Anzi, è un prezzo che essa può e deve pagare (salvo poi «sbrigliare i problemi di concordanza») alla acquisizione del PSI alla propria strategia, obiettivo vanamente perseguito — dice — da De Gasperi rispetto a Nenni: «Vorremmo forse gettarlo via ora che l'abbiamo raggiunto? Ma dovremmo quasi essere contenti di vedere che un presidente del Consiglio socialista si trova in America come a casa sua. E che, su questo terreno, è la DC ad assolvere ora a un compito di prudenza e di moderazione». La platea, sorridente e deliziata per lo sfottò, applaudeva fino a spellarli le mani.

Per affrontare la «concorrenza», Forlani indica al suo partito la strada battuta con successo per quarant'anni. «Non si rinnova un partito cambiando la carta d'identità, se non la gente non ci riconosce. E la DC può forse voltare le spalle al suo passato, può rinnegarlo?», ha chiesto con aria melodrammatica. Giamai. Già si è visto che fine hanno fatto quei partiti di ispirazione cattolica che hanno inseguito — in Francia, in Spagna — le sirene dell'«efficienzismo» a scapito del sentimento religioso o di una politica economica fondata sul «solidarismo», sia pure a rischio di «dispersioni, sprechi, inefficienze». Ma è questa la strada su cui la DC ha trasformato l'Italia in un paese industriale, ha proclamato Forlani: e su questa bisogna continuare a camminare. «Altrimenti, sarei favorevole a De Mita, dai complimenti interessati di «esterni» alla Carli o di «apologeti che, poi, non ci votano».

I voti ci sono arrivati — ha aggiunto Forlani — per le garanzie che offrivamo sul piano economico, e per la chiarezza e coerenza della nostra politica estera: «Anche qui, perciò, dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo», e l'ammonimento ad Andreotti è trasparente. L'ultima stoccata, però, è ancora per De Mita, e per le sue concezioni bipolari della scena politica italiana: come se — ha commentato sarcastico Forlani — l'Italia fosse l'Inghilterra, e da una parte ci fossero i conservatori, dall'altra i laburisti. Ma nel nostro paese c'è il PCI, «e io non ho mai capito che vuol dire che sono cadute le pregiudiziali ideologiche: come se si potessero dimenticare la storia, i collegamenti, la diversità del PCI. E invece è proprio questo che abbiamo fatto in campagna elettorale. Sembra quasi che noi diciamo che DC e PCI stanno in una alternativa democratica: non solo questa non è la realtà, ma ci fa perdere voti».

La platea, conquistata, l'avrebbe subito eletto segretario. Ma ciò che più conta è il collegamento che Forlani sembra aver stabilito con Piccoli, accogliendo intanto le sue proposte di cancellare le vecchie correnti e riorganizzare il Partito. E perfino con Fanfani, che l'ex «pupillo» ha dichiarato ieri ufficialmente «pezzo di storia di», al quale anzi egli «sarebbe orgoglioso di essere legato». E si sa quale colle romano ci sia nei sogni del «cavallo di razza» della DC.

Antonio Caprarica

Velleitario

logica verso il PCI. La politica e la democrazia, per lui, si esauriscono in Italia entro i confini dell'area centrale: qui e solo qui si realizzano e si consumano, tra protagonisti prelezionati, la competizione per l'egemonia e il ricambio.

C'è qui, come si vede, un punto di contatto con la teoria demitiana dell'alternativa, e consiste nella pretesa di concepire l'attuale coalizione di governo come un patto strategico «alternativo al PCI». Ma Forlani va oltre (o meglio, torna coerentemente indietro, verso il pieno recupero dello spirito del «preambolo»): vuole che la DC dimetta ogni velleità di cambiamento e di modernizzazione, ogni idea di democrazia sbloccata e di alternativa tra sistemi di alleanze e strategie, e si limiti all'«irresponsabilità» della forza comunista al processo politico. Si tratta di uno schema allo stesso tempo conservatore e velleitario, che può gratificare i nostalgici dei bei tempi andati ma che ha scarsi o nessun punto di contatto con la realtà. Infatti:

1) Un'area centrale stabile, strategica, incardinata su una centralità democristiana restaurata comporterebbe anzitutto una DC realmente egemone e in espansione, capace di una ricetta risolutiva della crisi italiana. Dov'è Forlani s'è belle dimenticato del 26 giugno?

2) Se è vero che l'alleanza

centrale si regge sul duopolo DC-PSI, è tutto da dimostrare che sia già consumato il processo di totale assimilazione dei socialisti ad un blocco moderato, nei contenuti politico-sociali e nei fini generali. Spetta ovviamente al PSI dire quanto fondata sia la speranza forlaniana, ma è un fatto che non si tratta, per ora, di una realtà acquisita e pacifica.

3) L'eterità della democrazia bloccata, del dominio centrista e dell'emarginazione comunista comporta un'altra fondamentale irrealità: che il PCI sia davvero quel «corpo estraneo alla società», alla cultura, alla dialettica politica del Paese; e in ogni caso facilmente neutralizzabile grazie alla disponibilità di risorse e alla creatività politica del blocco moderato nell'affrontare e risolvere la crisi economica, il malessere sociale, la questione morale, la crisi dello Stato, un ruolo attivo di pace dell'Italia. Un sogno, niente più.

Ieri qualcosa si è chiarito: c'è una grossa fetta della DC che risponde al proprio declino puntando alla restaurazione, all'acuitizzazione dello scontro politico e sociale. Ci si potrebbe chiedere se essa sia più pericolosa o più visionaria. Di certo si palesa come una forza su cui il Paese non può contare per costruirsi giorni più sereni.

Enzo Roggi

Napolitano

sono limitati a dichiarare di non aver nessuna osservazione da fare sulle modifiche apportate dal Senato, in cui sono intervenuti nella discussione solo i rappresentanti dei gruppi di opposizione, in cui sono state prese le decisioni più rilevanti senza alcuna motivazione.

«Questo può trovare una giustificazione nel fatto che c'è stata un'ampia discussione al Senato».

Il fatto che il Senato abbia discusso per un mese e mezzo la legge finanziaria e bilancio, e che ci sia stato anche un «pre-esame» nelle competenti commissioni della Camera non può significare in alcun modo che non debba esservi un impegno e libero dibattito in seconda lettura, alla Camera. È emersa invece la tendenza a ridurre il compito della Camera a quello di una pura ratifica, quasi che nulla potesse più essere modificato. Si tratta di una pretesa inammissibile. Governo e maggioranza non possono imporre un monocalameralismo di fatto e di comodo, e cioè pretendere di far discutere le leggi, e addirittura il bilancio dello Stato, in una sola Camera, come più gli conviene.

Come hanno reagito a questa vostra denuncia i presidenti dei gruppi di maggioranza?

«Hanno sostenuto che le cose cambieranno quando domani comincerà il decisivo lavoro della commissione Bilancio, e che la Camera dovrà poter mo-

Il familiare del compagno WALTER MAZZA commosso ringraziava quanti hanno preso parte al loro dolore. Borgo San Pietro Porotro 4 dicembre 1983

Nel quinto anniversario della scomparsa della cara MARIA il marito Giulio Valentini ricorda con rammarico rampano e sottovoce 100.000 lire per l'Unità. Macerata 4 dicembre 1983

Nel quarto anniversario di la immatura scomparsa del caro MAURO LORIANO FARDERA La moglie Giuliana e il fratello Sergio Belletti con rampano sempre più grande, lo ricordano ai compagni, ai parenti, agli amici ed a quanti lo ebbero a conoscenza. Per onorare la memoria offrono 100.000 lire alla Unità. Pisa 4 dicembre 1983

A un'ora e dalla scomparsa del compagno FLORO EVANGELISTI la moglie Jole, le figlie Maria Lavinia e Carla con rampano sempre più grande, lo ricordano ai compagni, ai parenti, agli amici ed a quanti lo ebbero a conoscenza. Per onorare la memoria offrono 100.000 lire alla Unità. Roma, 4 dicembre 1983

Il compagno della sezione del PCI della Quercia di Aulla (MS) ricordando con affetto il compagno RENZO GNETTI chiamato Buzzi, venuto a mancare il 18 novembre scorso e in sua memoria sottoscrivo cinquantamila lire per l'Unità. Massa 4 dicembre 1983

4 dicembre 1983 4 dicembre 1983 Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO SIVIERO rampano più e rampano più, ricordano a quanti gli hanno fatto sottoscrivere 500.000 lire per l'Unità. Chiasso 4 dicembre

Nel 6° Anniversario della morte di DULIO MINICOZZI la moglie e figli le rampano, la nuova il genero il fratello le rampano e la sorella lo ricordano a quanti lo amarono e stimolarono. Roma 4 dicembre 1983

dificare la legge purché — essi hanno aggiunto — non si accresca il disavanzo complessivo. Naturalmente per noi contengono i fatti. E aggiungiamo: la sessione di bilancio potrà svolgersi in modo serio e nei tempi ipotizzati, evitando il ricorso all'esercizio provvisorio, se maggioranza e governo dimostreranno davvero impegno e apertura, nella discussione in commissione e in aula, di fronte agli argomenti e alle proposte dell'opposizione di sinistra.

«La sessione di bilancio è una innovazione voluta anche dai comunisti...».

«Sì, siamo da tempo convinti che per rivalutare il ruolo del Parlamento e garantire la piena funzionalità, e anche per far risultare più chiaramente la distinzione e la dialettica tra opposizione e maggioranza, sia necessario puntare su discussioni concentrate e confronti serrati. In particolare abbiamo voluto che si regolamentasse in questo senso l'esame della finanziaria e del bilancio evitando uno sfilacciamento che si protraggerebbe per mesi, oltre la scadenza del 31 dicembre, e dando luogo ad una proliferazione di decreti-legge. Se si riuscirà in questo sforzo, si tratterà di un successo del Parlamento. Ma è assolutamente necessario che non manchi, per colpa della maggioranza e del governo, un confronto serio e fruttuoso. Nessuno dei due rami del Parlamento può essere considerato un braccio dell'esecutivo o un organo di ratifica delle decisioni dell'altro ramo».

«Quali sono le posizioni e le proposte fondamentali che il PCI porrà nel corso del dibattito?»

«Il nostro gruppo senatoriale ha sottoposto ad un'analisi approfondita e ad una critica serrata — anche con una relazione di minoranza — l'impostazione e le cifre della legge finanziaria. Si può ripetere, sulla scorta di giudizi non solo nostri ma di centri indipendenti di ricerca come il CER, che la manovra governativa è tale da non incidere sostanzialmente sugli squilibri della finanza pubblica e su quelli dell'economia e da escludere una ripresa apprezzabile nel 1984. Il governo non ha dato risposte valide alle no-

stre contestazioni sulle cifre e sulle implicazioni della legge finanziaria. Alla Camera noi riproporremo dunque un indirizzo alternativo di politica economica e finanziaria, anche avvalendoci del contributo della recente riunione del Comitato centrale.

«In questo quadro quali sono le principali modifiche su cui puntiamo?»

«Sosterremo come al Senato proposte di modifica che avvino un risanamento della finanza pubblica, in vista di risultati realizzabili nell'arco di un triennio, e che contribuiscano non solo ad una immediata ripresa ma a un durevole rilancio dell'economia e dell'occupazione. Sia in campo fiscale sia in materia di spesa sociale rivederemo un'effettiva equità, che solo a parole il governo dire di voler anch'esso tutelare. Così, risolleveremo la questione del recupero del drenaggio fiscale per l'84, che allo stato attuale è previsto in termini tali da colpire i lavoratori modificando gravemente le norme adottate per quest'anno. E proterremo interventi incisivi sui redditi netti da lavoro dipendente, nell'area dell'evasione e dell'erosione fiscale».

«E per quanto riguarda la spesa?»

«Le nostre proposte in materia fiscale ci autorizzano a chiedere un maggiore impegno per investimenti e occupazione: il governo non può lasciar cadere quelle proposte e poi dichiarare che non è sostenibile questa maggiore spesa. Daremo inoltre grande rilievo all'assoluta necessità di garantire effettivamente agli enti locali e alle regioni risorse non inferiori, in termini reali, a quelle dell'83, e tali da scongiurare il gravissimo rischio del dissesto e dell'indebitamento dei Comuni, del soffermamento di servizi ed investimenti essenziali».

«Ma per quel che riguarda più specificamente la spesa sociale, quali sono i nodi principali?»

«Il più grave è diventato quello della revisione dei meccanismi di indicizzazione delle pensioni. Consideriamo inaccettabile la modifica proposta

con l'art. 20 della finanziaria per il modo in cui verrebbero penalizzati pensionati che vivono in condizioni modestissime e in cui verrebbe eliminato il riferimento al punto unico di scala mobile. Abbiamo già detto che la questione va affrontata in sede di legge per il riordinamento del sistema pensionistico e che abbiamo una diversa e più giusta soluzione da proporre. È inammissibile che il ministro del Lavoro De Michelis non si confronti con i nostri argomenti e con la nostra controproposta».

«Come credi che il partito debba guardare alla battaglia che si apre alla Camera?»

«È indispensabile che da parte del gruppo parlamentare si dia una più puntuale informazione sullo sviluppo di questa battaglia e che da parte del partito si promuova una più ampia mobilitazione unitaria nel Paese. Si potrà così creare un clima nel quale divenga più facile conseguire dei risultati concreti. Questo sforzo di mobilitazione politica e di massa va fatto tenendo anche conto che la nostra battaglia si proietterà su altri terreni, dopo quello della legge finanziaria: le nostre proposte per la politica industriale, per le agenzie del lavoro, per l'occupazione giovanile, per il Mezzogiorno, per il riordinamento del sistema sanitario, per una nuova politica della casa. Ci batteremo affinché queste proposte siano discusse in Parlamento sin da gennaio: qualunque cosa faccia il governo, presenti oppure no i suoi progetti in queste materie, e — per questo modificherò il mio piano di lavoro. Come dire: io sono qui e non mi muovo. Un messaggio rivolto solo alla mafia?»

«La nuova, aspra polemica viene a cadere in un periodo delicato, di «rapasso di poteri ai vertici della politica. Il prefetto Coronas, infatti, sta quasi per lasciare la sua alta carica, raggiungendo nell'anno che sta per arrivare l'età di 65 anni. La sua andata in pensione, come spesso avviene in queste occasioni, sta provocando una forte concorrenzialità tra quanti aspirano a sostituirlo. È a questo evento, ormai quasi imminente, che bisogna far risalire i contra-

giorgio Frasca Polara

Viminale

delle associazioni mafiose e, di conseguenza, sulla strategia per combatterle. Un contrasto non nuovo, già venuto fuori nel corso delle audizioni dell'Antimafia. Allora Coronas sbottò: «Ma chi è il capo della polizia?», oppure De Francesco?». L'usc-

ta del capo della polizia venne accompagnata da una precisazione: «Sia chiaro, non ne faccio un problema di persona perché io sto per andare in pensione e non ho alcuna mira di potere». Coronas — è in quei giorni anche il ministro Scalfaro — aveva sollevato il caso in riferimento ai poteri di De Francesco dando il via a quell'altra lunga polemica sul trasferimento da Palermo a Roma della sede istituzionale chiamata a combattere la mafia. Si capì subito, che all'interno dell'amministrazione c'era stata una sorta di sollevazione da parte degli alti burocrati — prefetti e ispettori — che mal tolleravano quella speciale autonomia affidata all'alto commissario.

«Questi — precisò Coronas — riferisce direttamente al ministro, ha poteri propri, dunque è un organo al di fuori della nostra amministrazione».

L'alto commissario replicò, con prontezza, nel giro di poche ore, sempre dinanzi alla commissione parlamentare: «Dico qualunque che i miei poteri vanno al di là di quelli del ministro. Non esageriamo. Io sono stato delegato proprio dal ministro. E ieri De Francesco, a Messina, dopo aver cercato di «ridimensionare» le sue affermazioni (definendo l'annuncio di minacce di morte una «semplice battuta») ha aggiunto: «Quando sono arrivato a Palermo sapevo quel che mi aspettava, non sono venuto alla cieca. Quando il governo mi ha destinato alla funzione di alto commissario ho accettato responsabilmente. Minacce non ho avute, credo continuerò ad averne, ma non per questo modificherò il mio piano di lavoro. Come dire: io sono qui e non mi muovo. Un messaggio rivolto solo alla mafia?»

Anche supponendo che le condizioni statali del vecchio edificio ne consigliassero davvero la sollecita evacuazione, e non è così, è molto facile disporre l'evacuazione, per il tempo dei lavori, di una larga scelta di opere. Nel 1973, essendo soprintendente Palma Bucarelli, si constatò che l'edificio del 1911 era stretto e bisognava quasi raddoppiarlo. Fu incaricato di studiare il progetto dell'ampilamento e del contiguo audi-

torio uno dei migliori architetti italiani, Luigi Coenza (anche per questo lavoro il 10 dicembre riceverà da Pertini il premio Feltrinelli che gli ha assegnato l'Accademia dei Lincei). Sarebbe già finito ed agibile se i lavori non fossero andati a rilente e non fossero stati, da più di un anno, irragionevolmente sospesi: col rischio di mandare in malora il già fatto. Forse è questo il concetto che lo Stato ha del risparmio sulla spesa pubblica: bloccare anzitutto ciò che serve alla cultura? Ora basterebbero poche centinaia di milioni e pochi mesi di serio lavoro per avere pronta una galleria perfettamente attrezzata: vi si potrebbero riunire ed esporre le opere dell'Ottocento e del Novecento che altrimenti marcirebbero per cinque anni nei magazzini. Senza oscurare due secoli della cultura artistica italiana si potrebbero fare con calma, nel vecchio edificio, i lavori in programma e molti altri. Come mai non ci si è pensato?

Bisogna pensarci subito e agire con risolutezza. La cultura italiana non è disposta a subire quest'ultra, offensiva decastrazione. Veda di persuadersi lo Stato, veda di riflettere i competenti ministri che in un paese civile e moderno la cultura non è un peso inutile né un lusso superfluo, ma un pubblico servizio. E provvedano.

Giulio Carlo Argan

Roma

foria europea e come da questa, nel nostro secolo, sia andata via via riavvicinandosi al centro ritrovando perfino, talvolta, un ruolo di protagonista. E, quel museo, un fattore essenziale per la conoscenza non soltanto dell'arte, ma della cultura, della società italiana. Ora per cinque anni si spengeranno le luci di quella ribalta e lo straniero in visita a Roma se ne andrà pensando che, dopo il papa e i Borboni, è finita in nulla la grandezza artistica italiana.

Anche supponendo che le condizioni statali del vecchio edificio ne consigliassero davvero la sollecita evacuazione, e non è così, è molto facile disporre l'evacuazione, per il tempo dei lavori, di una larga scelta di opere. Nel 1973, essendo soprintendente Palma Bucarelli, si constatò che l'edificio del 1911 era stretto e bisognava quasi raddoppiarlo. Fu incaricato di studiare il progetto dell'ampilamento e del contiguo audi-

Sergio Sergi

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aglio

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

MEZZEGLIA IL SUCCESSO DELLE NUOVE FIAT OFFERIRE FIAT FINO AL 7 DICEMBRE MEZZO MILIONE IN MENO SU TUTTE LE NUOVE FIAT PER CHIUDERE IN BELLEZZA UN ANNO DI SUCCESSI

Lotto DEL 3 DICEMBRE 1983 Bari 18 63 48 82 58 1 Cigliari 76 63 10 44 28 2 Firenze 56 64 17 52 63 X Genova 33 19 52 37 63 X Milano 62 68 18 45 6 2 Napoli 30 20 54 43 44 1 Palermo 27 2 21 86 90 1 Roma 6 52 24 45 13 1 Torino 13 3 75 24 49 1 Venezia 75 60 15 89 51 2 Napoli II Roma II X

LE QUOTE: ai punti 12 L. 27.483.000 ai punti 11 L. 889.100 ai punti 10 L. 71.100